

Emiliano, arriva una seconda accusa Ma il Csm lo processerà dopo le primarie

Il difensore Spataro: "Iscriversi a un partito prassi condivisa"

il caso

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Non è di tutti i giorni, vedere un magistrato che finisce sotto processo. È capitato a Michele Emiliano, perché, pur essendo un giudice in aspettativa, si è iscritto a un partito. Ma per chi veste la toga iscriversi non si può: è considerato illecito disciplinare.

Di Emiliano in verità si sapeva da 10 anni, in quanto nel tempo è stato segretario e presidente del Pd pugliese, sindaco di Bari, attualmente presidente di Regione. Ma la procura generale presso la Cassazione d'improvviso si è accorta dell'anomalia e Emiliano è finito sotto procedimento al Consiglio superiore della magistratura. Anzi, siccome Emiliano in questi giorni corre alle primarie del partito, dalla Cassazione è giunta pure una seconda «incolpazione».

Ne hanno parlato ieri al Csm, per la prima udienza del procedimento disciplinare. «Lo statuto del Pd - ha spiegato il sostituto procuratore generale Carmelo Sgroi - presuppone che un candidato alla segreteria sia iscritto al partito. Quindi...».

A fronte di una nuova accusa, comunque, si deve riconoscere il tempo di un nuovo ap-

profondimento difensivo. E perciò se ne riparlerà l'8 maggio. A primarie concluse. «Tutto tranquillo. Sono le regole del processo», diceva lui, Emiliano, uscendo. In realtà così tranquillo non è, se ha preteso che dalla sala uscissero i cameramen.

Quale sarà la «linea difensiva» s'è capito dalla prima mossa del suo avvocato (al Csm i magistrati devono scegliere un collega per farsi assistere), ossia il procuratore capo di Torino, Armando Spataro. «Non per una generica chiamata di correttezza, ma per provare davanti alla sezione disciplinare che è prassi, convenzione, costume politico da sempre attuato e condiviso», Spataro ha chiesto di convocare quali testimoni 9 magistrati in aspettativa impegnati in politica: i senatori Felice Casson e Doris Lomoro, l'europarlamentare Caterina Chinnici, gli onorevoli Donatella Ferranti e Stefano Dambruoso, i sottosegretari Cosimo Ferri e Domenico Manzione, l'assessore alla Regione Sicilia Vania Contrafatto e infine la ministra Anna Finocchiaro. Per dimostrare «che si tratta di un'attività politica istituzionale autorizzata, in atto da decenni». Richiesta respinta. La procura generale ha intanto annunciato che sono in corso accertamenti preliminari su alcuni dei suddetti magistrati prestati alla politica.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

